

SINDACATI SOTTO ASSEDIO

**La Fiom dice di poter battere Marchionne al referendum "illegittimo"
Ma intanto i rappresentanti dei lavoratori in tutto l'occidente fanno i conti con crisi d'identità e ridimensionamento del settore pubblico**

Roma. La tensione in questi giorni è altissima a Torino, dove sono tornati al lavoro i 5.600 dipendenti di Fiat Mirafiori che giovedì e venerdì voteranno sul loro futuro. E' fallito il tentativo di Susanna Camusso, segretaria della Cgil, di prendere in mano l'intera vertenza; il segretario della Fiom, Landini, ne rivendica la "titolarità" e sollecita anche Pier Luigi Bersani, incontrato ieri, a schierarsi chiaramente. Quanto a lui, non si sposta di un millimetro: "Voteremo no e non accetteremo il risultato di un referendum illegittimo". Un aggettivo che manda su tutte le furie Sergio Marchionne il quale gli risponde da Detroit: "E' impossibile discutere con chi considera illegittima pure la consultazione decisa dagli stessi sindacati". E l'ad Fiat ripete: "Senza il 51 per cento andiamo altrove. Abbiamo alternative nel mondo". Anche il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, invita a non dare "per scontato" che Marchionne resti in Italia in caso di vittoria dei "no". L'incertezza è massima, ma la Fiom scommette su due fattori: l'età avanzata dei lavoratori e la stanchezza in un impianto come le Carrozzerie che ha sempre detto no, chiuso in trincea e rassegnato. Una sorta di testimonianza testarda, contro un destino inesorabile che ha portato i sindacati a crollare in tutto il mondo industrializzato, anche nell'ipersindacalizzata Europa.

Già, "dove vanno i sindacati?". Se lo chiede il Monde Diplomatique e il mensile della sinistra radicale e chic, la gauche caviar, non si sa dare una risposta. Anche l'Economist mette in prima pagina le union, soprattutto del pubblico impiego, vera roccaforte conservatrice in Europa come negli Stati Uniti. Gli epigoni del movimento operaio ottocentesco sono sotto stress. La discesa più rapida, negli Stati Uniti: da un terzo dei lavoratori iscritti nel 1979 al 7 per cento attuale; la più fragorosa in Gran Bretagna: dal 44 al 15 per cento. Nell'insieme dei paesi Ocse, il tasso di adesione è ridotto a un dipendente su cinque. La Francia, assieme all'Italia, alla Spagna e alla Grecia, viene percepita come un'isola di resistenza alla mondialisation. La conflittualità è elevata, il militantismo resta

una virtù. L'autunno 2010 è stato incendiario, però si è chiuso con una sconfitta completa sulle pensioni: il governo Sarkozy non ha mollato e adesso le confederazioni sindacali, a cominciare dalla Cgt filocomunista, si leccano le ferite. Il Monde Diplomatique ammette la débâcle e ragiona sui cambiamenti strutturali avvenuti in questi anni. Per esempio nelle imprese pubbliche. Un tempo avanguardia del movimento, l'Etat patron oggi non lascia spazi maggiori dei privati. Dalle ferrovie ad alta velocità alle centrali nucleari, per non parlare della Renault, in via di conversione alla filosofia zen della consociata Nissan. Lo zoccolo duro resta nella scuola, soprattutto tra gli insegnanti, come in Europa e Stati Uniti.

La crisi fiscale degli stati provocherà un conflitto molto aspro con una ricaduta politica immediata sui partiti di centrosinistra sostenuti dai sindacati. Ma finora nemmeno i governi di destra hanno impugnato la scure contro gli statali, per paura di pagare un prezzo elettorale. Il centro dello scontro oggi riguarda i benefici, non tanto le paghe: le ferie sono più lunghe, le pensioni più generose, poi ci sono privilegi come il posto fisso. Franklin D. Roosevelt sosteneva che proprio per questo un public servant non dovrebbe scioperare. Se vuole lo status da privato, se vuole essere considerato come un operaio, allora deve accettarne i rischi: il licenziamento e il vincolo dell'efficienza. Alla Fiat si discute su dieci minuti di pausa e un giorno di assenza. Minuti, giorni? E chi li ha mai contati nei corridoi dei ministeri? La battaglia, dunque, "dovrebbe essere su produttività e parità di condizioni, non solo sui tagli alle spese", scrive l'Economist: non basta ridimensionare il settore pubblico, bisogna renderlo più efficiente. Nessuno si fa troppe illusioni, tuttavia lo stato di necessità può mettere i sindacati con le spalle al muro una volta per tutte.

